

Enrico Fierro

IRAQ segreti & bugie

Troppe le versioni ufficiali, che entrano in rotta di collisione l'una con l'altra. Facciamo il punto: a cominciare dal fatto che non è mai stato chiarito dove si trovassero i tre



Nel filmato mostrato dal Tg1 non c'è traccia di resistenza, di esplosioni, di spari o di rapitori. Eppure il governo parla di arresti. E l'intelligence che ha fatto? Secondo il Copaco, nulla

ROMA Quando il sequestro di persona è politico, la verità sulle sue dinamiche rimarrà per sempre avvolta nelle nebbie. Ci saranno sempre più versioni, una diversa dalle altre, tutte condurranno inevitabilmente lontano dalla verità. Così è stato per il tragico sequestro di Aldo Moro (si poteva salvarlo? c'erano memorie e sono stati tutti trovati? chi c'era dietro quel sequestro? la decisione di uccidere lo statista Dc fu presa dalle sole Br oppure ebbero un ruolo altre «entità»), così è stato per il rapimento e la liberazione di Ciriaco De Mita - braccio destro del ministro Gava - negli anni Ottanta. Chi c'era dietro la colonna napoletana delle Br? Che ruolo ebbero servizi segreti e camorra? Quale parte in commedia svolsero la Dc, il governo ed alcuni ministri? Ci sono voluti anni, inchieste, processi e Commissioni parlamentari d'inchiesta per arrivare a ricostruzioni parziali ed incomplete. Così è già oggi, per il sequestro e la liberazione di Agliana, Stefio e Cupertino: i tre italiani rapiti dalla guerriglia irachena e liberati dopo 56 giorni di prigionia.

TROPPE VERSIONI. Troppi misteri. Troppe versioni ufficiali che entrano in rotta di collisione con testimonianze e versioni ufficiali rese da altre fonti istituzionali. Dove erano detenuti i tre ostaggi italiani insieme all'imprenditore polacco? A Ramadi (110 chilometri da Baghdad), ad Abu-Ghraib (15 chilometri dalla capitale irachena) oppure a Mahmudiya, versione sostenuta dal portavoce delle forze militari americane in Iraq, il generale Kimmit? Non è ancora possibile saperlo. Il generale Polari, capo del Sismi (l'intelligence militare italiana) non ha voluto rivelare il nome della località. Motivi di sicurezza. Eppure le testimonianze irachene citate da Gino Strada nelle interviste ai giornali e presumibilmente ripetute ai magistrati romani, parlano del covo di Abu-Ghraib come dell'ultima prigione degli ostaggi italiani. Lì sarebbero stati spostati a poche ore dalla liberazione. Liberazione che in tanti - a cominciare dal Presidente del consiglio - ci hanno raccontato come l'effetto di un blitz studiato in tutti i suoi dettagli.

LA FOTO E IL VIDEO. Per supportare questa versione, fonti delle forze armate della coalizione hanno prima diffuso la foto che mostra i soldati tagliare le catene dell'ostaggio polacco e di Stefio, poi il video della liberazione trasmesso dal Tg1. Nel quale vediamo dei soldati scendere in tutta fretta da un elicottero e dirigersi verso una casa nella quale entrano senza sparare un colpo. Non c'è traccia di alcuna resistenza. Né di miliziani o di sequestratori arrestati. Eppure, l'8 giugno (giorno della liberazione) Silvio Berlusconi annunciò in diretta sul Tg5 che «i rapitori sono

Ostaggi, il «blitz» dei mille misteri

Un filmato che non dimostra nulla, i carcerieri-fantasma, il ruolo del Sismi, il riscatto: non c'è una sola certezza

avevano detto

• **Silvio Berlusconi** le parole del premier subito dopo il blitz. «La Presidenza del Consiglio si è presa l'onere e la responsabilità di autorizzare l'operazione militare. La liberazione degli ostaggi è avvenuta ad opera delle forze speciali della coalizione che hanno operato in collegamento con l'intelligence italiana».

• **Franco Frattini** «È stata una studiata e attenta operazione che ha permesso di andare a colpo sicuro. C'erano elementi di intelligence italiana e non italiana. L'azione per la liberazione degli ostaggi è avvenuta presumiamo senza spargimento di sangue».

• **Antonio Martino** «Il Sismi ha dato un fondamentale contributo per il positivo esito dell'intera vicenda degli ostaggi e dell'azione conclusiva, che è stata una operazione congiunta, concordata con le forze delle coalizioni».

• **Il Copaco** «La responsabilità della liberazione degli ostaggi - hanno detto in audizione i responsabili del Sismi - è tutta americana, sia sotto il profilo militare sia sotto il profilo di come è stata realizzata».



Iraq

Prigionieri ammassati nel carcere: Nassiriya, ecco le foto dei carabinieri

ROMA Gli italiani sapevano o no delle torture in Iraq? Dopo la vedova del carabiniere Bruno che aveva denunciato quanto visto dal marito a Nassiriya, altri militari hanno deciso di prendere le distanze dalla guerra. E il sito dell'Unione nazionale arma dei carabinieri che due giorni fa ha pubblicato alcune foto scattate nel carcere tenuto dagli iracheni a prova dei maltrattamenti. Nelle foto si vedono persone ammassate nelle gabbie, locali sporchi, militari italiani che sorvegliano persone distese sulla sabbia del deserto, carabinieri e arabi che parlano mentre alcuni persone sono distese in terra e ammanettate. Si tratta di immagini che riguardano il penitenziario per detenuti comuni. Una foto è scattata dall'interno di quello che sembrerebbe essere un mezzo in dotazione al contingente italiano mentre uno scatto riprende quello che sembra un carabiniere (l'uomo è di spalle e indossa una divisa blu) che con casco e scudo blocca a terra una persona con il volto coperto.

Sulla vicenda delle torture la procura militare di Roma ha aperto un'inchiesta. Vuole sapere se come è stato denunciato anche dal maresciallo Pallotta, fondatore del Giornale dei carabinieri - c'è stata violazione dei diritti umani. Se i militari italiani, pur sapendo, hanno consegnato agli iracheni prigionieri che poi sarebbero stati sottoposti a tortura. Per questo il pm Inteliano ha convocato i vertici dello Stato maggiore della Difesa, a cominciare dal comandante del Comando operativo interforze.

stati catturati». «Una volta circondati - ricostruisce il capo del governo - i rapitori non hanno ritenuto di poter resistere e quindi l'operazione si è conclusa senza spargimento di sangue».

QUANTI RAPITORI? Il capo del Sismi, interpellato da una commissione del Parlamento, non sa quanti fossero i rapitori: «A noi ci hanno detto due, anche se adesso parlano di quattro». E a

questo punto una domanda è più che lecita: sulla base di quali informazioni precise il capo del governo ha parlato di rapitori catturati? Il video, si diceva, non scioglie questo dubbio di non secondaria importanza. Giuseppe Giulietti, giornali-

sta Rai e deputato dei Ds, ironizza sulla generosa «fonte» che ha fornito il filmato al Tg1: «È ovvio che la fonte è americana. In questo caso sarà bene ricordare che una analoga fonte consegnò un filmato sulle modalità della liberazione della soldatessa Jessica Lynch...».

Ma a seminare altri dubbi sulle modalità della liberazione è una fonte irachena, si tratta di Safaa Al Ujaily, scita e stretto collaboratore di Abdul Jabbar Al Kubaisi, leader del «Movimento dei patriottici iracheni», che ieri ha dichiarato all'agenzia Adn-Kronos: «Da quel che circola in Iraq, si sa che gli ostaggi sono stati lasciati in un luogo e gli americani sono arrivati e li hanno prelevati». Una versione che si avvicina molto al racconto fatto dalle fonti citate nei giorni scorsi da Strada e dai personaggi intervistati dal sito «Peace reporter».

IL RISCATTO. Misteri anche sul riscatto. Pagato, per la governatrice Barbara Contini (22 aprile). Pagato e con soldi di Berlusconi (il quotidiano *Il Tempo* di quello stesso giorno, un lungo articolo con citazioni di fonti bancarie anonime, mai smentito). Pagato secondo le testimonianze citate da «Emergency». Non pagato secondo il governo italiano. Sì, qualche somma è stata investita per la liberazione degli ostaggi, è servita per pagare le fonti interne ed esterne al gruppo dei sequestratori, sostiene il capo del Sismi.

IL RUOLO DEL SISMI. Ma l'intelligence militare italiana che ruolo ha avuto nella liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino? Antonio Martino, ministro della Difesa (8 giugno): «Il Sismi ha dato un fondamentale contributo per il positivo esito della vicenda». Enzo Bianco, Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (16 giugno): «L'operazione che ha portato alla liberazione degli ostaggi ricade del tutto sotto la responsabilità americana, sia sotto il profilo militare, sia per il modo in cui è stata realizzata. Gli italiani si sono limitati a dire per noi va bene. La nostra intelligence ha «accompagnato» l'operazione americana, svolgendo un ruolo di consulenza al governo per l'adozione di quelle responsabilità che erano proprie dell'esecutivo».

Folena, Ds: «Si tratta di una «prova» del tutto inconsistente». Art. 21: «Evidenti le manipolazioni»

Il «video della liberazione». E delle polemiche

ROMA Il filmato sulla liberazione dei tre ostaggi nelle mani delle Falangi Verdi di Maometto, andato in onda mercoledì sul Tg1, alimenta la polemica e non dissolve i dubbi sulla dinamica dei fatti che ha messo fine alla prigionia di Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Maurizio Agliana. L'opposizione non ha dubbi su un punto: il governo «non ha fatto nulla» per la liberazione degli ostaggi italiani in Iraq. «L'audizione di ieri (l'altro ieri, ndr) del direttore del Sismi - sostiene l'esponente del correntone Ds, Pietro Folena - conferma quanto va dicendo l'opposizione da quando gli ostaggi sono stati liberati. L'Italia non ha svolto alcun ruolo determinante nella vicenda, limitandosi a dare l'assenso alla liberazione. Sempre che di liberazione si tratti...». «Berlusconi e Frattini erano venuti invece a dirci che Agliana, Stefio e Cupertino erano liberi grazie al lavoro del governo - continua Folena -.

Oggi sappiamo per certo che il governo non ha fatto nulla. Quanto al video della liberazione - aggiunge - si tratta di una «prova» del tutto inconsistente. Il filmato contiene dei tagli, non si vedono i sequestratori, non si sa se il blitz sia avvenuto a Baghdad, a Ramadi, o altrove». Secondo Sandro Battisti (Margherita), «il filmato che mostra la liberazione degli ostaggi italiani in Iraq, mostrato e ripreso con tanta enfasi come prova del blitz militare, sembrerebbe confermare semmai che la liberazione sarebbe avvenuta dietro il pagamento di un riscatto». Battisti ricorda che «la versione del riscatto è stata inoltre confermata da Emergency agli inquirenti che acquisiranno il video».

Riferendosi al video l'Associazione Articolo 21 di Beppe Giulietti afferma che «sarebbe stato opportuno precisare che quel filmato è stato palesemente oggetto di una manipolazione e di un accordo

montaggio. Sarebbe stato inoltre opportuno spiegare per quale ragione il filmato è stato tagliato e quali parti siano state omesse e per quale ragione». «Era dunque stato pagato un riscatto? Ci auguriamo che alcuni di questi dubbi e di queste domande, ovviamente riportate nei principali quotidiani italiani - prosegue l'Associazione - , siano riproposte almeno nel corso del Tg1 della sera affinché gli spettatori possano disporre di tutte le informazioni utili e disponibili. Siamo sempre in attesa infine - conclude l'Associazione - che il Tg1 dopo aver dato la parola al responsabile della Croce Rossa Scelli, voglia assicurare il diritto di replica a Gino Strada, per le accuse lanciate alla sua organizzazione».

Mimum, direttore del Tg dal canto suo risponde a tutti spiegando che il filmato



Il fermo immagine del Tg1

to, avuto «da fonti che stanno in Iraq», è andato in onda integrale. Aggiunge che «il Tg1 ha dato la notizia della querela di Strada a Scelli e lo stesso Strada sa che quando ne parlerà ne daremo conto». A proposito della trasmissione del documento sulla liberazione degli ostaggi parla di «contributo di informazione del Tg1» che «non ha espresso alcun giudizio». «Spetta a chi sta indagando - puntualizza il direttore - valutare e trarre le conclusioni». «Forse Giulietti - conclude polemicamente Mimum - fa confusione tra il Tg1 ed il suo quotidiano preferito, *l'Unità*, che ha attribuito a Strada affermazioni che poi Emergency ha dovuto smentire». Smentito? Peccato che ieri l'altro Strada abbia confermato ai pm romani la sua versione di com'è andata la storia delle trattative e del riscatto per i tre italiani...

Procura

I pm: sentiremo anche gli informatori di Strada

ROMA I magistrati romani che indagano sul sequestro dei tre ostaggi italiani in Iraq e l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi stanno valutando la possibilità di sentire come testimoni gli interlocutori citati mercoledì scorso ai pm dal fondatore di Emergency Gino Strada a proposito delle voci da lui raccolte a Baghdad circa un presunto riscatto pagato per liberare i prigionieri. Si tratta di un'attività di non facile percorso alla luce dell'assenza di punti di riferimento istituzionali in Iraq. I pm Franco Ionta, Pietro Savio-

ti ed Erminio Amelio tenderanno comunque di entrare in contatto con i tre iracheni, tra cui l'Imam di Falluja, con i quali Strada intavolò una trattativa per arrivare alla liberazione, per fini umanitari e senza condizioni, di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana.

Uno dei tre interlocutori di Strada, secondo quanto riferito dallo stesso rappresentante di Emergency, avrebbe poi appreso, e quindi confidato al medico italiano, che il blitz dell'8 giugno scorso sarebbe avvenuto previo pagamento di un riscatto di nove milioni di dollari. Intanto la procura ha inoltrato via Interpol la rogatoria internazionale per sentire l'imprenditore polacco Jerzy Kos, compagno di sventura dei tre ostaggi italiani. Strada ha anche affermato che gli ostaggi sarebbero stati prelevati con delle auto ad Abu Ghraib tra il 7 e l'8 giugno, secondo quanto detto dall'iracheno Fahad in un'intervista.

www.carta.org

Nonno-global

Almanacco monografico di 80 pagine
Esiste un movimento degli «over 65»?
Può vivere una società che li esclude?



Ritratti e racconti di ribelli e grandi vecchi. Dove l'«altro mondo possibile» ha i capelli bianchi. Cina e America latina: vecchietta vuol dire saggezza. Analisi, statistiche, libri, associazioni, appuntamenti. La città contro gli anziani, l'uso forzato di farmaci, il Rapporto Cgil sui diritti

CARTELLI

in edicola